



## CONFLITTUALITÀ SOCIALE, CENTRALIZZAZIONE DEL POTERE ED ESPANSIONE TERRITORIALE: GLI STATI REGIONALI DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

1) La situazione **conflittuale** che determinò l'evoluzione interna dell'età **comunale**, assieme alla necessità di istituzioni stabili più appropriate al controllo di territori sempre più ampi, avrebbe gradualmente condotto all'**affermazione** del potere – estremamente precario nel XIII secolo, definitivo nel XIV – di un "**Signore**", che talvolta "*poteva essere un **podestà** che si era guadagnato, con la sua opera, il consenso dei cittadini e ne aveva approfittato per imporre un dominio duraturo; oppure l'esponente più autorevole di una **famiglia prestigiosa**, dotata di vasto seguito nella cittadinanza; poteva anche trattarsi di un individuo che si era impadronito del governo con un **colpo di mano**"<sup>1</sup>.*

2) "*Nella sostanza, il potere signorile era un potere **quasi assoluto**, che operava in totale autonomia. La stessa origine di questo potere obbligava tuttavia il Signore a **presentarsi** [analogamente ai sovrani europei] come un **mediatore** tra gli interessi contrapposti della cittadinanza"<sup>2</sup>, senza tutelare in maniera cieca gli interessi della propria parte, ma talvolta addirittura contrastandoli e avendo in ogni caso sempre cura di mantenere l'**apparenza** di un "**investitura**" dal **basso**, da parte degli antichi organismi comunali, e dunque fondata sul consenso "popolare".*

3) A ciò si aggiunse la **nomina** a "**principe**" (e dunque il conseguimento del diritto di trasmissione ereditaria del potere) da parte del **papa** o dell'**imperatore** – la qual cosa, data la **debolezza** delle relative istituzioni al tramonto, che dal canto loro acconsentivano a simile pratica soltanto per esigenze di cassa, **non** comportava certo la **subordinazione** ad essi del Signore, ma forniva soltanto un'ulteriore verniciatura di **legittimità** formale a centri di potere che scaturivano pur sempre da esperienze politiche che non trovavano agevole collocazione nella mentalità tardomedievale.

4) "*Il Signore, continuando con maggiore risolutezza la politica del comune, **estende il dominio** della città sui territori circostanti: si formarono in questo modo, come si vedrà, alcuni **Stati regionali**. Nel nuovo contesto politico le antiche milizie cittadine vennero sciolte: per provvedere alle esigenze della difesa e dell'espansione si arruolarono compagnie **mercenarie** di ventura. Consolidato il suo potere, il Signore si circonda di uno stuolo di **funzionari**: sorgono i primi apparati burocratici. Nelle '**corti**' si raccolgono anche artisti, letterati ed intellettuali; alcune di esse diventano il centro di quel **rinnovamento culturale** che fu proprio della vita italiana tra Duecento e Trecento"<sup>3</sup>.*

5) Per soddisfare le conseguenti necessità economiche, va segnalata l'**innovativa gestione delle finanze pubbliche**, che anzitutto si cercò di **svincolare** dalla **dipendenza** dagli esosissimi **banchieri** – da cui ancora dipendevano i maggiori Stati europei – mediante la creazione di un **debito pubblico perpetuo**, sicura, anche se modesta (5%) fonte di **investimento** per i **risparmiatori privati**, che in questo modo, peraltro, diventavano "oggettivamente" sostenitori delle nuove istituzioni; fu quindi fondamentale il sistema dell'**estimo**, ovvero della rilevazione a fini fiscali delle effettive ricchezze della popolazione: un'altra riprova dell'ampiezza della visione di necessità che pure erano classicamente determinate.

6) Delle varie realtà in cui si affermarono i regimi signorili noi considereremo soltanto quelle che, sulla lunga durata, sarebbero state le **principali protagoniste** – assieme allo Stato della Chiesa ed al Regno di Napoli, le cui vicende furono tuttavia relativamente autonome – della storia della nostra **penisola**.

---

<sup>1</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *Il mosaico e gli specchi*.

<sup>2</sup> *Ivi*.

<sup>3</sup> Desideri, *Storia e storiografia*.



7) "Nel XIII secolo la città di **Milano** [che aveva guidato la lotta contro il Barbarossa] si era ormai da tempo affermata come uno dei centri più **attivi e popolosi dell'Europa occidentale**"<sup>4</sup>, in ragione sia dell' **"intraprendenza dei cittadini [...]** [che della] **sua felice collocazione nel territorio**. Milano sorgeva, infatti, al centro d'un vastissimo **comprensorio agricolo** che si estendeva tra Adda e Ticino, ed era il punto mediano d'una **rete di comunicazioni** che ponevano in contatto i mercati dell'Occidente continentale con i porti e gli empori del Mediterraneo"<sup>5</sup>.

8) "L'economia milanese si fondava su un'**agricoltura progredita** che, sin dal secolo XII, aveva saputo giovare di un ben articolato sistema di canali di irrigazione, di 'marcite' o prati artificiali; altrettanto dinamiche erano l'**industria tessile e metallurgica** che avevano conquistato i mercati regionali. Il tessuto connettivo della società milanese era costituito da una fitta rete di **commercianti al dettaglio**. Anche se non mancavano personaggi, famiglie ed imprese che tendevano alla dimensione capitalistica, l'attività cittadina era caratterizzata da una miriade di **piccoli produttori**"<sup>6</sup>: due **raggruppamenti** ben consapevoli di sé, come dimostra la loro autorganizzazione rispettivamente intorno alla "**Motta**" e alla "**Credenza di Sant'Ambrogio**", che pure non presero mai direttamente il potere, preferendo schierarsi dietro le famiglie aristocratiche che se lo contendevano, i guelfi **Torriani** e i ghibellini **Visconti**.

9) Vincitori sarebbero stati questi ultimi, la cui signoria, iniziata con **Matteo**, pur segnando la fine della legittimazione "democratica" del potere, non determinò certo quella dell'indipendenza e della supremazia della città: ottenuto nel 1311, in cambio di denaro, "**il titolo di vicario** [data la modalità dell'acquisizione, difficilmente revocabile] dell'**imperatore Enrico VII di Lussemburgo**"<sup>7</sup>, dette avvio ad una **politica espansionistica** che sarebbe stata proseguita dai suoi successori e che avrebbe portato al controllo di un grande numero di città e territori dell'Italia settentrionale (siti negli attuali **Veneto, Emilia, Toscana**), con l'apertura di ulteriori sbocchi verso l'Europa continentale e l'Italia centrale.

10) Questo processo raggiunse il suo culmine con **Gian Galeazzo** (1378-1402), che divenne un signore di statura europea, **sposando la figlia del re di Francia** ed ottenendo – ancora in cambio di denaro – "**dall'imperatore Venceslao il titolo di duca di Milano** (1395), trasformando in tal modo la sua signoria in principato"<sup>8</sup>, indipendente dallo stesso controllo imperiale; fu sempre cura del principe mantenere il **consenso** della parte **popolare**, "**accordando i suoi favori ai ceti mercantili ed industriali senza mai farsene schiavo, ponendosi anzi come arbitro tra opposte esigenze**"<sup>9</sup>: "**conservò in linea di massima i privilegi sia ecclesiastici sia nobiliari per i soliti motivi opportunistici, però in casi di necessità sottopose tutti indistintamente alle imposte e soprattutto precisò che stava al suo beneplacito decidere, concedere, revocare e che nessuna autorità estranea al Paese poteva intervenire di forza**"<sup>10</sup>.

11) Anche se, probabilmente, costui non sarebbe mai stato in grado, posto che ne avesse avuto l'intenzione, di unificare l'intera penisola, la sua **morte improvvisa impedì il consolidamento** del potere sullo stesso territorio che aveva conquistato, che perciò "**si ridusse quasi esclusivamente a Milano e alla Lombardia**. Il rapido crollo del dominio visconteo esprime l'intrinseca debolezza delle compagini signorili, costruite brillantemente da individui dotati di grande talento politico e militare, ma lontane dall'assetto di uno Stato accentrato e organizzato: le signorie – anche le più potenti come quella viscontea – erano più un **coacervo** di territori che un insieme compatto capace di aggregare, valorizzando le potenzialità, le terre e le città soggiate"<sup>11</sup>.

12) Contemporaneamente alla potenza milanese era cresciuta quella di **Venezia**, che, a differenza della sua grande antagonista, "**non aveva mai conosciuto le tensioni sociali e l'instabilità politica** [tipiche dei

<sup>4</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

<sup>5</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>6</sup> *Ivi.*

<sup>7</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

<sup>8</sup> *Ivi.*

<sup>9</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>10</sup> Brezzi, in *Storia d'Italia De Agostini*.

<sup>11</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*



comuni italiani, e che si sarebbe rivelata fatale per la sua principale concorrente, Genova] [...], *data l'assenza nella laguna di forti consorterie nobiliari*<sup>12</sup> e la disponibilità dei nobili ad **accogliere** nella sfera del potere le nuove famiglie che si erano arricchite attraverso i traffici. A ciò è da aggiungere che il carattere dell'economia veneziana, basata più sul **commercio** e sulle **attività finanziarie** che sulla produzione tessile e sull'artigianato, consentì di **evitare** quel concentrazione di **salariati** e di piccoli artigiani che [...] rendeva sempre **precari** gli equilibri politici e sociali di altri centri urbani. Eppure proprio Venezia fu la città, nella quale il ceto dirigente aristocratico-borghese [...] cominciò a chiudersi<sup>13</sup>, dando forma ad una repubblica guidata da "una ristretta oligarchia di mercanti e di armatori navali"<sup>14</sup>, fondata su una sorta di carta costituzionale, la "**Serrata** [chiusura] del Maggior Consiglio" (1297), che "restringeva sia l'elettorato che le cariche pubbliche ad un numero limitato e sostanzialmente chiuso di famiglie importanti [circa duecento] della città"<sup>15</sup>, che in pratica si assicurò la trasmissione ereditaria del potere<sup>16</sup> – la qual cosa fu tuttavia resa possibile proprio dalla capacità di perseguire (e per secoli) la prosperità e l'interesse collettivo.

13) La "**Serenissima**" era forte di un **dominio secolare** su di "un vasto impero, esteso lungo la costa **dalmata** e in decine di isole, porti, avamposti militari e commerciali in tutto l'**arcipelago greco**, fino al Mar Nero"<sup>17</sup> e di **buoni rapporti** con il **mondo musulmano** che le garantivano il **controllo** del **commercio** con l'**Oriente**, da cui venivano importati seta e spezie, esportandovi il legno delle Alpi, gli schiavi delle terre slave e il grano padano.

14) Questo processo espansivo aveva determinato lo **scontro** vittorioso – nel 1202, addirittura per mezzo dell'appositamente dirottata quarta crociata – contro il declinante **impero romano d'Oriente**, già suo alleato, la qual cosa, tuttavia, **danneggiando** il commercio di **Genova**, la indusse ad accordarsi con i bizantini e a contribuire "all'abbattimento degli Stati franchi nonché alla restaurazione dell'Impero d'Oriente a Costantinopoli. Da allora la rivalità tra Venezia e Genova si esasperò: le guerre contro la città antagonista percorrono tutta la storia veneziana dal Duecento al Trecento"<sup>18</sup>.

15) Una successiva serie di **sconfitte**, pur non disastrose, assieme alla "nascita del potente Impero ottomano [1453] che chiuse alle navi italiane le vie dell'Oriente e [al]'aggressività dei Visconti di Milano nella Pianura padana"<sup>19</sup>, rese il governo cittadino consapevole dell'importanza di concentrare i propri **sforzi espansionistici** verso l'**entroterra**, sia per coprirsi le spalle che per "assicurarsi il controllo dei **passi alpini** in direzione della Germania ed estendere i propri scambi commerciali nel **retroterra padano**"<sup>20</sup>: si tenga infatti presente che "per l'approvvigionamento alimentare, infatti, prima dell'espansione nell'area veneta Venezia dipendeva dalle importazioni di prodotti provenienti dalla Puglia, dalla Sicilia, e dalle regioni del mar Nero"<sup>21</sup>.

16) Così, **approfittando** della **morte** di Gian Galeazzo **Visconti**, la repubblica conquistò parte delle attuali regioni della **Lombardia**, del **Veneto** e del **Friuli**, dove furono investiti i proventi dei traffici commerciali in **fiorenti aziende agricole**: "il governo della Serenissima, rispettoso delle tradizioni locali, attento alle esigenze pubbliche, disposto ad un oculato investimento di capitali, seppe rendersi ac-

---

<sup>12</sup> In virtù del mai spezzatosi legame con Bisanzio, infatti, da quelle parti il feudalesimo era sempre stato poco rilevante.

<sup>13</sup> Vitolo, *Medioevo*.

<sup>14</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

<sup>15</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>16</sup> Ferma restando, però, la possibilità che nuovi ricchi avrebbero potuto entrarvi su proposta delle massime autorità (cfr. Vitolo, *op. cit.*), la suprema delle quali era quella del "doge".

<sup>17</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

<sup>18</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>19</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

<sup>20</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>21</sup> Manzoni-Occhipinti-Cereda-Innocenti, *Leggere la storia*.



retto ai governati"<sup>22</sup>, badando in particolar modo a ridimensionare il potere dei ceti dirigenti locali, anche cercando di **migliorare** "le condizioni di vita dei **contadini**"<sup>23</sup>.

17) Passando a **Firenze**, attestazioni significative della sua espansione basso-medievale furono, "alla fine del XII secolo, l'espandersi delle case, delle **manifatture**, delle **botteghe artigiane** al di là della cinta delle antiche mura romane [segno di un incremento demografico sia endogeno che esogeno, dovuto all'immigrazione dalle campagne]; e nel 1252 la coniazione del **fiorino d'oro**, una moneta che s'impose su tutti i mercati europei"<sup>24</sup>, a testimonianza della solidità della sua economia e della sua proiezione "internazionale".

18) Corrispondentemente questo sviluppo determinò sia l'**espansione territoriale**, dapprima nel contado, poi tanto verso ovest che, al di là dell'Appennino, verso la **Romagna**, sia l'**affermazione** dei vari strati della nuova **borghesia imprenditoriale** e produttiva (banchieri, mercanti e artigiani), che, raccogliendosi sotto la bandiera **guelfa**, andarono sempre più contrastando il potere dell'aristocrazia, cogliendo al volo l'opportunità apertasi alla morte di Federico II: "il popolo grasso raccolto nelle Arti insorge contro i magnati e si impadronisce del comune instaurando il 'governo del primo popolo' (1250). I banchieri appoggiarono la spedizione angioina in Italia, poi, dirigendo la lega delle città guelfe della **Toscana** (Lucca, Prato, Pistoia, Siena), resero possibile l'egemonia di Firenze sulla regione"<sup>25</sup>.

19) Nonostante la battuta d'arresto dovuta alla momentanea ripresa sveva, "nel corso del secolo i mercanti e i banchieri guelfi rafforzarono il loro potere sulla città, **esclusero i magnati** dalle magistrature ed insieme allargarono la loro base sociale, consentendo che entrassero al governo i rappresentanti delle Arti medie e minori. La conclusione degli accordi, che furono detti '**Ordinamenti di Giustizia**' (1293-1294), segnò il momento più significativo di questo processo"<sup>26</sup>, prevedendo per i nobili, a parità di reato, pene più severe.

20) Comunque sia, è importante notare che l'incremento dell'articolazione sociale, comportando chiaramente quello della **conflittualità**, non poteva rendere stabile neppure il **movimento guelfo**, che non a caso, agli inizi del '300, "si scisse: ai guelfi **Bianchi**, guidati dalla famiglia dei Cerchi ed appoggiati dalla **ricca borghesia** che non escludeva l'alleanza con le Arti minori, si contrapposero i guelfi **Neri**. Questi ultimi erano sostenuti da una concentrazione di **aristocratici** e di **finanziari** guidata dalla famiglia dei Donati e favorita dalle gerarchie ecclesiastiche: avevano in animo la restaurazione del potere nobiliare"<sup>27</sup>, che comunque non poterono realizzare neppure dopo una momentanea vittoria<sup>28</sup>.

21) Nella prima **metà del '300** la città conobbe due sconfitte per mano di capi ghibellini forti del sostegno della presenza degli imperatori nella penisola, ma ben più grave, per la tenuta delle sue istituzioni, fu la ribellione degli strati subalterni, riconducibile ad una **crisi economica** determinata sia da un periodo di **pestilenze** e **carestie** che dal **fallimento** dei **Bardi** e dei **Peruzzi**, banchieri che furono tra le prime **vittime** illustri della da poco iniziata guerra tra Francia e Inghilterra, l'**insolvenza** dei cui re determinò così indirettamente la rovina di gran parte di "piccoli e medi operatori economici"<sup>29</sup>.

22) "La vita cittadina fu turbata da una serie di scioperi: scesero in **lotta** gli **operai** giornalieri delle manifatture tessili. Le **agitazioni culminarono** nell'estate del 1378, quando uno **schieramento popola-**

---

<sup>22</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>23</sup> Ciuffoletti-Baldocchi-Bucciarelli-Sodi, *Dentro la storia*.

<sup>24</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>25</sup> *Ivi.*

<sup>26</sup> *Ivi.*

<sup>27</sup> *Ivi.*

<sup>28</sup> "Se un partito è guidato da mercanti e l'altro è guidato da nobili cavalieri non c'è partita, perché i mercanti cercheranno sempre il compromesso, la pacificazione, non hanno voglia di arrivare al momento in cui si tirano fuori le spade e si vede chi è più uomo. Ai nobili, invece, viene naturale ragionare così: piuttosto che accettare il compromesso tirano fuori le spade" (Barbero, *Donne, madonne, mercanti e cavalieri*).

<sup>29</sup> Vitolo, *op. cit.*





**re-plebeo** (piccola borghesia e proletariato urbano) **batté il popolo grasso**<sup>30</sup> approfittando del **maldestro tentativo** del gonfaloniere di giustizia **Salvestro de' Medici** di ampliare il proprio potere chiamando il popolo minuto alla lotta contro i magnati.

23) "**I Ciompi**<sup>31</sup> (cardatori<sup>32</sup> di lana) conquistarono le piazze della città e, d'accordo con le Arti Minori, sotto la guida di Michele di Lando<sup>33</sup>, si impadronirono del Comune. La 'parte guelfa' fu sciolta, le magistrature cittadine furono aperte a tutte le Arti, comprese quelle di recentissima costituzione, che furono dette le 'Arti del Popolo di Dio' e si affiancarono alle Arti maggiori, medie e minori. La vittoria della democrazia durò poco: le Arti maggiori riuscirono a rompere lo schieramento popolare: attirarono le Arti minori, isolarono i plebei, poi li batterono"<sup>34</sup>, servendosi dello stesso Michele di Lando che, diventato gonfaloniere di giustizia, ebbe più a cuore il mantenimento dell' "ordine" – e dunque dell'**egemonia** almeno sostanziale delle **Arti maggiori** – che la tutela degli interessi di quelli che, pure, l'avevano investito del ruolo che ricopriva.

24) Fu così che, dissociandosi dalle loro richieste – "annullamento dei debiti contratti dagli operai giornalieri coi loro datori di lavoro, provvedimenti straordinari contro la crisi annonaria"<sup>35</sup>, pagamento completo dei salari pattuiti<sup>36</sup> –, partecipò alla **violenta repressione** della loro conseguente rivolta, che preparò lo scioglimento delle Arti del Popolo di Dio e la fuga dalla città del suo stesso "eroe".

25) Fu dunque edificato "un vero **regime poliziesco** per impedire qualsiasi tipo di organizzazione fra i ceti artigianali e salariati"<sup>37</sup>; restaurato in tal modo il potere dell'**alta borghesia** di mercanti, imprenditori e banchieri – che a tal fine dovette cercare consensi nell'aristocrazia, eliminando le precedenti restrizioni per l'accesso al potere –, fra la fine XIV e l'inizio del XV secolo proseguì il processo espansivo dell'**egemonia** di Firenze sull'intera **Toscana**, inizialmente guidato dalla "famiglia degli Albizzi, appoggiati dai grandi imprenditori della lana e della seta e dai nobili di tradizione guelfa"<sup>38</sup>, che "nel 1384, con l'annessione di Arezzo [...] [assicurarono alla città] la valle dell'Arno e le vie di comunicazione con l'Italia centrale; nel 1401 sottomise Pistoia ed ottenne il controllo dei valichi appenninici verso la Romagna; finalmente, nel 1406, la vittoria su Pisa aprì lo sbocco al mare"<sup>39</sup>.

26) L'inutile **conflitto con** la **Milano** viscontea portò invece alla **caduta** degli **Albizzi**, ed alla conseguente **affermazione** – che ovviamente non pose fine alla politica espansiva della città – della famiglia dei **Medici**, ormai proprietaria della più potente banca d'Europa: nel 1434 Cosimo il Vecchio, postosi alla testa della protesta popolare, "seppe accentrare nelle sue mani l'effettivo esercizio del potere"<sup>40</sup>, pur nell'accortezza di non modificare la forma repubblicana delle istituzioni fiorentine, che comunque restarono sempre, fra alterne vicende, sostanzialmente oligarchiche.

---

<sup>30</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>31</sup> Si trattava di "un miserabile proletariato manifatturiero senza alcun diritto, assunto saltuariamente con paga giornaliera dai maestri artigiani, soggetto alla sorveglianza di un funzionario forestiero che poteva sottoporli a torture e a gravi condanne se avessero abbandonato il lavoro o tentato di associarsi" (Desideri, *op. cit.*). Il termine, indicando "o colui che cammina sulle zampe, quindi bestia – gli operai trascinavano pesantemente le gambe dopo l'estenuante lavoro, erano come zoppicanti, curvi sotto la fatica – o chi è unto, imbrattato, malvestito perché si sporca lavorando la lana [...] conteneva una sfumatura di disprezzo" (Brezzi, *op. cit.*).

<sup>32</sup> "La cardatura è un'operazione che precede il processo di filatura della lana. Consiste nel liberare dalle impurità, districare e rendere parallele le fibre tessili, al fine di permettere le successive operazioni di filatura. Deve il suo nome alla pianta del cardo, anticamente le infiorescenze seccate del cardo dei lanaioli (che sono coperte di aculei) venivano usate per questo lavoro" (Wikipedia, [Cardatura](#)).

<sup>33</sup> "Figura ambigua, probabilmente legato segretamente a [e pagato da, cfr. Brezzi, *op. cit.*] gruppi di nobili e a esponenti del popolo grasso" (Cartiglia, *Storia e ricerca*).

<sup>34</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>35</sup> *Ivi.*

<sup>36</sup> Cfr. Brezzi, *op. cit.*

<sup>37</sup> De Bernardi-Guarracino, *I saperi della storia*.

<sup>38</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

<sup>39</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>40</sup> *Ivi.*